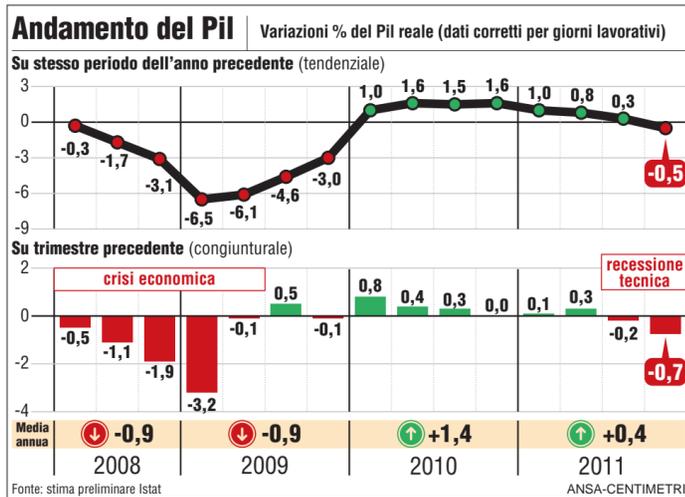


**lo scenario**

Nel 4° trimestre del 2011 l'economia arretra dello 0,7%, il Pil cala così per il secondo periodo di seguito. Il dato finale dell'anno è più 0,4, oltre un punto in meno rispetto alla media Ue. L'ultima volta che la nostra economia era finita in terreno negativo era stato alla fine del 2009. Palazzo Chigi conferma il no a nuove manovre



**IL MINISTRO PASSERA**

«Ci eravamo ripresi ma, come previsto, nell'ultimo periodo siamo entrati in forte recessione». Così il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, sui dati sul Pil: «Succede raramente di avere un periodo così prolungato di grande difficoltà. Dieci anni di crescita molto inferiore al resto d'Europa sono una conferma



che proprio da lì dovevamo partire, come abbiamo fatto, con riforme profonde e strutturali. Ora dobbiamo avere il coraggio di attuarle, liberando le energie del Paese».

**LA CRESCITA CHE NON C'È**

Malgrado i dati dell'Istat, però, il premier si presenta al Parlamento di Strasburgo ottimista e

convinto che c'è ancora tempo per proseguire con le riforme, con l'obiettivo del pareggio al 2013

# Italia indietro tutta: è di nuovo recessione

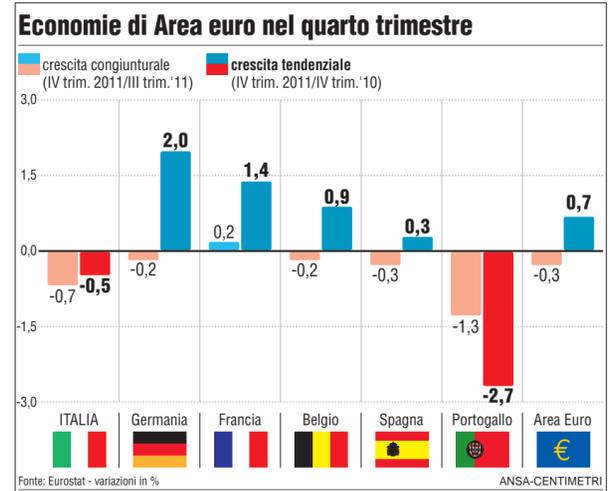
Monti: ma stiamo uscendo dal cono d'ombra. Si vota nel 2013

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE E ROBERTA D'ANGELO

**O**ra siamo ufficialmente in recessione. Da ieri lo siamo anche sul piano tecnico (su quello sostanziale lo eravamo già da tempo), dopo che l'Istat ha attestato che per il secondo trimestre consecutivo l'Italia ha distrutto ricchezza, anziché crearne di nuova. La sentenza dell'istituto statistico è relativa all'ultimo trimestre del 2011, quando il Prodotto interno lordo è sceso dello 0,7% sul trimestre precedente e dello 0,5% rispetto al quarto trimestre del 2010. È una flessione che segue quella del terzo trimestre, che fu più lieve (-0,2%). È un aggravamento del quadro economico al quale reagisce però da Strasburgo un Mario Monti in grande forma. Forte dei riconoscimenti internazionali, il premier spiega nella seduta plenaria del Parlamento europeo come l'Italia sia «impegnata in una complessa corsa per uscire dall'emergenza: stiamo gradualmente riuscendo - dice - a togliere il nostro Paese dalla zona d'ombra in cui in qualche momento è stato collocato come fonte, contagio o focolaio» della crisi. Il presidente del Consiglio respinge le accuse ed esclude che siano necessari nuovi sacrifici («Abbiamo già messo al sicuro l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013»). La stagnazione dell'economia fotografata dal dato Istat porta però con sé anche il rischio di perdere ulteriormente terreno, sia in assoluto sia rispetto al resto dell'Europa: se da una parte, infatti, il Pil ha così chiu-

so l'anno passato con un modesto +0,4% (l'ultima stima del governo era +0,6%), oltre un punto in meno all'1,5% della media europea e in netta frenata rispetto all'1,4% di Pil italiano nel 2010, dall'altra la cosiddetta crescita acquisita per l'anno in corso (cioè quella che si avrebbe come semplice effetto di trascinarsi del dato 2011) è già negativa: come dire che l'Italia è partita nel 2012 con una zavorra pari a meno 0,6% e avrà, pertanto, una strada tutta in salita. Il ritorno in recessione avviene dopo poco più di due anni: l'ultima volta era nel secondo trimestre del 2009. Inoltre il ribasso dello 0,5% registrato su base annua rappresenta un calo tendenziale che non si verificava più dal quarto trimestre del 2009, quando però era molto più grave (meno 3%). Insomma, molto c'è ancora da fare e tanto è stato fatto, come dimostrano l'affetto e la stima che accolgono Monti a Strasburgo, dove addirittura qualcuno chiede al premier italiano di risolvere anche le questioni greche appena il suo mandato sarà concluso. Nel 2013, dice Monti, convinto che la legislatura arriverà a scadenza naturale e certo che «la politica è un mestiere che non avrà il tempo di imparare». E se «via via il governo italiano cresce di credibilità», conferma il premier, i sacrifici chiesti al nostro Paese, dice Monti al Parlamento di Strasburgo, «non sono imposti dall'Europa ma necessari per il miglioramento della vita economica, sociale e civile degli italiani e nell'inte-

resse dei nostri figli». Quanto all'Europa, però, dove «non esistono buoni e cattivi», ma tutti «dobbiamo sentirci corresponsabili», il rischio della crisi dell'eurozona resta. Rimane, spiega il premier, il pericolo che «questa crisi diventi fattore di disgregazione europea». Perciò, insiste un capo del governo pronto a «pungere» gli euroscettici, e in particolare la Gran Bretagna, bisogna rimanere fermi nella convinzione che l'euro è stato il perfezionamento più ambizioso della costruzione comunitaria. In Italia, però, Monti sa bene che un lavoro ancora lungo lo aspetta, e i dati Istat non lo colgono impreparato. La conferma di queste difficoltà aggrava le preoccupazioni di quanti, come il sindacato, temono il fatto che «ogni trimestre in più di recessione ci avvita ulteriormente, il tema è come s'inverte questa tendenza» (a parlare è Susanna Camusso, segretario generale della Cgil). Il problema della crescita resta «molto serio» anche per Emma Marcegaglia e porta il presidente di Confindustria a ripetere come un mantra che ora «dobbiamo andare avanti con le riforme». Mentre, sul fronte politico, il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, sottolinea che «ci stiamo distraendo un po' troppo» rispetto alle urgenze dell'economia.

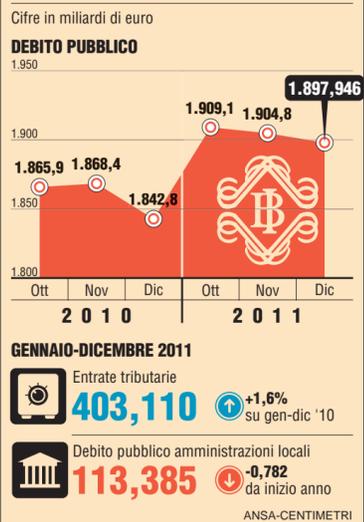


**IL DEBITO**

**NEL 2011 DEBITO CRESCIUTO DI 55 MILIARDI**

Il debito pubblico italiano nel 2011 è aumentato ancora. Nell'ultimo anno lo stock è lievitato di 55 miliardi di euro rispetto alla fine del 2010, con un aumento di quasi il 3%. Il 2011 dunque chiude con un «rosso» di 1.897,946 miliardi di euro. Se si guarda al confronto più ravvicinato, dicembre 2011 con il mese precedente, il debito risulta in calo e sotto, anche se di poco, la soglia dei 1.900 miliardi di euro. I dati sono stati diffusi dalla Banca d'Italia che ha anche fatto i calcoli sulle entrate di cassa: nel 2011 sono state pari complessivamente a 403,1 miliardi di euro, in crescita dell'1,6% rispetto al 2010. Anno, quest'ultimo, in cui addirittura era stato registrato un calo del gettito tributario. Con il debito che si attesta, in valore assoluto, a livelli così sostenuti, ed un Prodotto interno lordo, secondo quanto oggi è stato ratificato dall'Istat, in calo, per il 2011 sarebbe tra il 1,9% e il 1,2% il rapporto tra il debito pubblico e il Pil dell'Italia. È quanto è possibile ipotizzare, con un «range» che trova conferme anche tra i tecnici, in attesa del dato ufficiale che dovrebbe essere reso noto all'inizio di marzo. Il dato sul debito pubblico, a dicembre 2011, segna dunque una crescita nell'anno ma una lieve flessione sul mese precedente. A dicembre il debito è infatti sceso sotto i 1.900 miliardi di euro, soglia che invece era stata superata, per la prima volta nella storia dei conti pubblici italiani, in quattro mesi dello stesso anno (novembre, ottobre, luglio e giugno). A luglio 2011 era stato toccato il record assoluto con 1.911,813 miliardi di euro di debito. Se il debito pubblico continua la sua corsa, le entrate invece vanno meglio e recuperano. Nel 2011 il gettito tributario è infatti aumentato di 6,4 miliardi di euro, rispetto all'anno precedente.

**I dati di Bankitalia**



**GENNAIO-DICEMBRE 2011**



**Europa in discesa, cala anche la Germania Bene soltanto la Francia con il Pil a +0,2%**

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

**N**eanche nel resto d'Europa le cose vanno benissimo. Secondo i dati Eurostat sull'ultimo trimestre dell'anno scorso, c'è stato un calo del Pil dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, sia nell'area Euro che nella Ue-27. E per la prima volta in due anni, si rileva uno stop della crescita. La Commissione Ue, che tra una settimana esatta - giovedì 23 - presenterà le previsioni economiche, fa sapere che per vedere la ripresa nel 2012, si dovrà probabilmente aspettare più del previsto. L'unica sorpresa, intanto, è arrivata solo dalla Francia, dove il prodotto interno lordo è salito dello 0,2%, contrariamente a tutte le aspettative che lo davano a -0,2%. Dalla crisi dello sviluppo, dovuto in parte alla crisi dei debiti, non è rimasta esente la Germania dove il Pil è sceso a -0,2%. E poi è entrata ufficialmente in recessione l'Olanda, il Paese dalla tripla A che nell'ultimo trimestre del 2011 ha subito una contrazione del Pil dello 0,7%. Stessa sorte per il Belgio, che ha confermato la sua recessione tecnica già annunciata nel mese scorso. Anche nel resto della zona Euro la situazione resta critica: in

Portogallo la recessione si è aggravata a causa dell'austerità, con una contrazione del Pil del 1,3% a fine 2011. L'Italia, terza economia dell'Eurozona, è entrata in recessione con un calo del Pil dello 0,7%. Peggiora infine la Spagna, dove si è registrato un -0,3%. Secondo gli analisti, si tratta dell'inizio di una nuova recessione per l'Europa, che per l'Eurozona è la seconda in tre anni, dopo essere tornata alla crescita nell'ultimo trimestre 2009. Gli esperti, tuttavia, non sono ancora d'accordo sulle prospettive per quest'anno: secondo alcuni vi sarebbero infatti degli indicatori che dimostrano ottime possibilità che l'Eurozona sfugga alla contrazione nel primo trimestre del 2012, riuscendo ad evitare anche una recessione tecnica. Altri, invece, restano in guardia: il mini rimbalzo della Francia è stato contrastato dal crollo delle importazioni, e i dati della Germania - non così drammatici come quelli di altri Paesi - sono stati però aggravati dal calo dei consumi delle famiglie. A livello mondiale, la zona Euro fa peggio degli Stati Uniti, che sono cresciuti dello 0,7%, e meglio del Giappone, crollato dello 0,6%.

**Eurostat: nell'ultimo trimestre 2011 il calo generale dello 0,3%, il primo da due anni. La zona euro ha fatto peggio degli Usa che sono cresciuti dello 0,7%**

## Todini: il clima è cambiato, ora l'articolo 18

DA MILANO DIEGO MOTTA

«N

**l'intervista**

L'imprenditrice: il problema? È la crisi di liquidità. E l'Europa viaggia ormai a due velocità

per la promozione del *made in Italy*. È evidente come i dati sul calo dello 0,7% del Pil non la sorprendano più di tanto. «Semmai occorre riflettere su una crescita dell'Europa a due velocità». Si riferisce al sorprendente +0,2% del Pil francese nell'ultimo trimestre 2011 e al +3% complessivo della Germania? Non solo. È ovvio che la congiuntura sia negativa per un Paese come il nostro, d'altra parte lo stesso ministro Passera l'aveva osservato all'inizio del suo mandato. Mi sorprende piuttosto la cre-

scente distanza che si misura in Europa tra Nord e Sud, che impedisce di avere obiettivi comuni. In gioco c'è proprio lo sviluppo omogeneo del Vecchio continente: per noi la priorità da risolvere è il *gap* infrastrutturale, per la Francia è la politica agricola comune, per la Germania e i Paesi scandinavi vale di più la regola del rigore. Penso alla federazione europea dei costruttori che presiede: non è facile trovare un terreno comune. Qual è l'emergenza per l'Italia, in un momento come questo? Oggi il vero dramma è la crisi di liquidità, a tutti i livelli. La politica dell'Eba, l'autorità europea sulle banche, mi sembra molto filo-tedesca e rischia di

mettere in ginocchio le nostre aziende. Mancano le risorse e anche se abbiamo una patrimonializzazione molto forte del sistema industriale, il fardello del debito ci trascina sempre più a fondo. Perché è così difficile investire nel nostro Paese? Perché non c'è una burocrazia snella, mancano tempi certi e la giustizia civile è lentissima. Detto questo, avverto una percezione diversa dell'Italia all'estero. La riforma delle pensioni, che in molti hanno sottovalutato, ha avuto effetti immediati sui conti pubblici e ci ha rimesso in carreggiata. Io sto decidendo di investire in Italia e come me stanno facendo anche altri colleghi imprenditori.

È sufficiente questo inedito clima di fiducia per invertire la rotta? No. Da sola, la sobrietà del governo Monti non basta. Le ricette fondamentali sono quelle che si conoscono, il governo ora tagli i costi improduttivi dello Stato. Ha tempo fino al 2013, perché tutti hanno capito che occorreranno altre riforme per uscire dalle paludi della crisi. Ci vuole un passo diverso da parte di tutta l'economia, è come se servisse un cambio di mentalità. Allude all'articolo 18? Il dibattito sull'articolo 18 è stato sottovalutato da chi non ha mai avuto un'azienda. Non può essere il primo argomento all'ordine del giorno del tavolo



tra governo e parti sociali, ma non si può neppure dimenticare che la famosa lettera della Bce parlava anche di questo. Non si tratta di libertà di licenziamento, ma di flessibilità in entrata e in uscita. E in un Paese che non cresce, la flessibilità è un problema da risolvere.